

Caso studio 2

La storia di Anna e della sua sorellina Maria

Minorenne vittima di reati sessuali perpetrati dal padre

- **Motivo dell'apertura del caso**

Anna e la sua sorellina Maria sono due bambine rispettivamente di 5 anni e mezzo e due anni. Sono le figlie di Susanna, donna molto giovane e portatrice di un leggero deficit cognitivo, e di Pietro, uomo adulto, dipendente del servizio di raccolta rifiuti. Il nucleo familiare vive in un paese isolato del sud Italia e risulta avere un livello socio-culturale molto basso.

I servizi della Giustizia entrano in contatto con la famiglia nel momento in cui la madre delle due bambine sporge denuncia contro il marito, accusandolo di aver agito violenza su di lei ripetutamente ed in presenza delle figlie minorenni.

La denuncia viene accolta e la Procura generale della Repubblica apre un'indagine nei confronti di Pietro.

Contemporaneamente, in virtù del fatto che tali azioni violente nei confronti di Susanna sono state perpetrate in presenza delle figlie minorenni, la segnalazione viene inviata alla Procura presso il Tribunale dei Minorenni.

Inizia così anche il procedimento civile a tutela delle bambine Anna e Maria.

Il procedimento civile durerà 2 anni e porterà prima all'affido delle due bambine presso una famiglia affidataria e al sostegno della madre Susanna da parte dei Servizi Sociali poi all'apertura della condizione di adottabilità delle due bambine.

Il procedimento penale durerà 3 anni e porterà alla condanna del padre Pietro per abusi e maltrattamenti nei confronti della moglie e delle figlie minorenni.

- **Il punto di vista del giudice:**

Arriva una segnalazione alla Procura della Repubblica per i minorenni presso il Tribunale dei Minorenni per un caso di violenza familiare alla presenza di minorenni. Il Procuratore mi invia il fascicolo e subito noto che nella denuncia c'è qualcosa che non è chiara/non torna.

Contatto pertanto la Procuratrice per fare una prima analisi sul caso. Viene ritenuto necessario un lavoro sinergico e si avviamo alcuni approfondimenti sulla figura paterna.

Convoco immediatamente i genitori insieme alle figlie per una prima indagine istruttoria. La stanza in cui avviene l'incontro è uno spazio riservato ad accogliere persone di minore età e sono messi a disposizione giocattoli, colori per disegnare e scrivere, etc. Già dal primo incontro, noto che il nucleo familiare ha un livello socio culturale molto basso. Inizio a fare domande ai genitori per sondare la loro capacità di badare a se stessi e alle bambine nel quotidiano. Attraverso domande mirate, cerco di raccogliere informazioni in merito alle loro abitudini (ad esempio in che cosa consistano i loro pasti) sui contatti che hanno con la scuola. Dato il loro basso livello socio-culturale indago il livello di cura e

attenzione che i genitori hanno nei confronti delle figlie chiedendo quale sia la marca del pannolino della bambina più piccola. A rispondere è solo il padre, che, con modi da teatrante, descrive lautamente pasti a base di pesce e aragosta, mentre la madre appare disconnessa e confusa nelle risposte (non sa rispondere in maniera chiara riguardo alla marca del pannolino). Durante l'intero colloquio, percepisco una forte discordanza tra quello che viene ostentato e lo stato di incuria in cui versano le due sorelle. Ritengo perciò necessario avere un confronto con le bambine senza i genitori, ai quali chiedo di uscire dalla stanza.

Utilizzo il gioco come strumento per iniziare a costruire una relazione di fiducia e per rendere il colloquio il meno traumatizzante possibile per le bambine. Mi è chiaro sin da subito che la bambina più piccola non ha forza muscolare, appare debole e svingorata e non mantiene nessun contatto visivo con me. Appena mi avvicino, lei si ritira, evitando qualsiasi vicinanza fisica. Alla domanda riguardo la loro alimentazione, le bambine rispondono che mangiano "brioche". La bambina più grande, invece, appare molto contrariata, inizialmente lancia oggetti nella stanza e quando le porgo due bambole raffiguranti un maschio ed una femmina, inizia nervosamente a fare un gioco in cui la bambola maschile colpisce ripetutamente la bambola femminile e in cui fa intervenire una macchinina per la quale imita il suono di un'ambulanza. Si esprime in maniera confusa, utilizzando un linguaggio dialettale molto povero. Quando le chiedo chi si occupa di cambiare i pannolini alla sorella e chi le prepara da mangiare, Anna risponde: "Tante volte siamo da sole e sono io che mi prendo cura di Maria. Devo pulire anche la casa, soprattutto quando mamma e papà lasciano tutto sporco." La bambina, in modo confuso, dice anche, in dialetto, "mi hanno sgridata perché ho finito tutta la varechina" (candeggina). Quando le chiedo a chi voglia bene, lei risponde senza esitazione e in un atteggiamento molto serio e protettivo che vuole bene alla sorella.

Alla fine del colloquio, le testimonianze, preziosissimi elementi per l'identificazione delle caratteristiche del nucleo familiare e delle dinamiche interne ad esso, vengono trascritte e raccolte nel fascicolo e, seppur ancora non sia possibile ricavarne nessun'evidenza, viene informata la Procura di quanto appreso.

Alcuni elementi, quali lo stato di incuria delle bambine, le violenze subite dalla madre per mano del padre Pietro, le discordanze tra quanto detto e quanto riscontrato sia dall'indagine istruttoria che dall'indagine ambientale (di cui si occupa il Procuratore) sono tali per cui valuto di attivare come prima azione, tenuto conto della necessità e l'urgenza di allontanare madre e figlie dal pericolo di altre violenze, l'inserimento in casa famiglia, dove possono essere protette e nello stesso tempo sia possibile monitorare in sicurezza le capacità genitoriali della madre e del padre. Alla mia decisione si oppongono i Servizi sociali comunali che hanno in carico le due bambine poiché a loro avviso i colloqui con i genitori hanno rilevato, invece, una forte affettività tra il padre e le due figlie. Sono così costretta a ricordare ai Servizi sociali che si tratta di una decisione dell'Autorità giudiziaria che deve essere ottemperata, così le bambine entrano in casa famiglia. La madre, invece, si oppone all'opportunità che le viene offerta di entrare in casa famiglia con le figlie e sceglie di rimanere nella sua abitazione.

Rimane quotidiano il contatto con gli operatori della casa famiglia e con il Procuratore e ricevo da entrambi dettagliate relazioni e verbali. Gli operatori riportano che spesso Anna ha difficoltà ad addormentarsi e si sveglia durante la notte, urlando e piangendo, dicendo che ha avuto "un brutto sogno". Inoltre, sembra che Anna si spaventi facilmente quando sente alcuni rumori specifici, come quello del campanello o dell'allarme, e a questi rumori reagisce sobbalzando all'improvviso e assumendo un'espressione visibilmente preoccupata. In un'occasione, uno degli operatori aveva chiesto

ad Anna di raccogliere i giocattoli dalla terra e metterli al loro posto. La bambina ha iniziato ad urlare, dicendo “lo faccio quello che voglio” e ha rotto un giocattolo lanciandolo contro il muro. La sorella piccola, invece, sembra distante, spesso gioca da sola e quando qualcuno le si avvicina, diventa irrequieta e si tira indietro.

Nel frattempo, attraverso la lettura del casellario giudiziario del padre, risulta esserci un carico pendente per reato sessuale nei confronti di altre figlie, avuti dal primo di tre precedenti matrimoni. Decido così di chiamare le figlie, ormai maggiorenni, a testimoniare riguardo al padre e al reato di cui è stato accusato. La loro testimonianza, all’inizio reticente e un po’ forzata, si rileva essere molto importante per definire meglio il contesto familiare delle due bambine e porta in luce elementi che aiutano a chiarire alcuni dubbi iniziali sorti sia leggendo la denuncia che durante i primi incontri con la famiglia e a raccogliere informazioni rispetto alla figura paterna e al nucleo familiare allargato.

A questo punto, ho sufficienti elementi per dichiarare decaduta la responsabilità genitoriale di entrambi i genitori. Il padre viene dunque allontanato. Nasce da questa decisione una lunga battaglia penale che passa per la Corte d’Appello.

Prosegue anche il processo penale avviato a seguito dalla denuncia. Si ritiene necessario raccogliere la testimonianza di Anna, la bambina più grande – seppur di un’età inferiore ai quattordici anni – della quale, alla luce degli elementi a mia disposizione, ho ritenuto attendibile la testimonianza. Per evitare di traumatizzare ulteriormente la bambina e di incorrere in una seconda vittimizzazione, la sua testimonianza viene raccolta congiuntamente con il Procuratore, in sede di incidente probatorio, in uno spazio adeguato presso il Tribunale dei Minorenni e alla presenza di una psicologa.

La testimonianza di Anna è confusa, dice molte cose ma in maniera disordinata, confondendosi nel ricordare, ma allo stesso tempo è chiaro un sentimento comune ad ogni suo racconto spezzato, che consente di ricostruire il quadro di quanto accaduto, di avere conferma degli abusi (sessuali) e dei maltrattamenti subiti dal padre.

Le prove raccolte grazie alla testimonianza di Anna, le evidenze rilevate dal Procuratore durante il proseguo dell’indagine e le relazioni cospicue degli operatori della casa famiglia, portano alla decisione condivisa di attivare una procedura di affido per le due sorelle.

La ricerca della famiglia affidataria è stato molto complessa, poiché, quando si tratta di casi di abuso e maltrattamento, è difficilissimo trovare una coppia che sia disposta ad accogliere il/la minorenne (in questo caso, due sorelle molto piccole) ed accompagnarlo per tutto il corso del procedimento penale, dando sostegno in un momento emotivo molto delicato. In questo particolare caso, riusciamo a trovare in pochissimo tempo una famiglia e le bambine vanno in affidamento parziale. Le bambine in poco tempo stabiliscono un legame molto stretto con la famiglia.

- **Il punto di vista della Procura**

Arriva alla Procura della repubblica per i minorenni un caso di denuncia di violenze domestiche in presenza di minorenni. Trattandosi di violenze intra-familiari, contatto il Giudice del Tribunale dei Minorenni e gli invio il fascicolo con la deposizione della denuncia.

Il caso sembra sospetto. Nella denuncia si può dedurre che le violenze sulla moglie sono agite in presenza delle due figlie minorenni (molto piccole). Ritengo dunque opportuno, dopo essermi

confrontata con la Giudice, di predisporre l'avvio delle indagini istruttorie. I primi risultati delle indagini portano alla luce i precedenti penali del padre. Ritengo necessario approfondire lo studio del caso e attivo le indagini ambientali. I Carabinieri posizionano le cimici all'interno dell'abitazione e questo permette di scoprire che la moglie e madre delle due bambine riceve altri uomini, anche in presenza delle stesse. Ciò che non è dato sapere con certezza è se il marito sia a conoscenza di questi incontri o meno. Quello di cui si ha prova evidente, invece, è che il marito picchia la moglie abitualmente. Quando il marito e padre delle bambine si accorge di essere spiato, rimuove le cimici e si interrompono le informazioni dirette tra la casa dove avvengono presumibilmente le violenze e la Procura.

Raccolgo tutte le informazioni desunte dalle indagini e integro il fascicolo, continuando ad avere un contatto diretto con il Giudice che sta seguendo più da vicino le due bambine.

Mentre prosegue il processo penale nato dalla denuncia, con la Giudice chiamiamo a testimoniare la bambina più grande. Emergono storie frammentate di abusi e violenze subite dalle minori tali da portare la Giudice a dichiarare decaduta la responsabilità genitoriale di entrambi i genitori e allontanare il padre dalle due figlie.

Una volta messe in protezione le due bambine con una famiglia affidataria, ho ritenuto fondamentale inserire agli atti, come elemento utile del procedimento penale, ogni elemento osservato e raccolto nei contesti di collocamento delle bambine (i disegni prodotti dalla bambina più grande, i messaggi che scriveva alla madre affidataria quando ancora si trovava in casa famiglia).

In questo modo, anche un solo colloquio con la bambina, sostenuto da tutti questi elementi, ha permesso di portare avanti il procedimento penale che ha portato alla condanna per abusi sessuali e violenze domestiche del padre Pietro.

- **Il punto di vista della comunità (assistenti sociali, psicologi ed educatori):**

Riceviamo dai Servizi Sociali e dal Giudice del Tribunale per i minorenni una richiesta di ingresso per una madre con le sue due figlie piccole. In casa famiglia, però, vengono accolte solo le due bambine, poiché la madre si rifiuta di allontanarsi dalla propria abitazione.

Quello che notiamo subito è che per le due sorelle i primi momenti sono di totale sofferenza. Ad Anna manca il papà, piange spesso, e ha voluto mettere vicino al letto una sua foto che le ha dato durante uno degli incontri protetti.

All'interno dello spazio protetto della casa famiglia osserviamo che la sorella più grande ha degli atteggiamenti estremamente protettivi e accudenti nei confronti della sorella più piccola. La bambina non ama applicarsi in attività creative o di apprendimento e non ama giocare, bensì richiede più volte di poter fare le pulizie e rimane sempre vicino ai secchi dell'immondizia.

Si nota, in entrambe le bambine, una trascuratezza emotiva e fisica e segni di pluri-traumatizzazione. Gli operatori della casa famiglia hanno riportato un episodio durante il quale un bambino ha spinto una bambina e Anna – davanti a questa scena – è rimasta immobile, con lo sguardo nel vuoto, dondolando con il corpo avanti e indietro. È rimasta in questo stato per diversi minuti e alla domanda dell'operatore su cosa le fosse successo, ha risposto: "non mi ricordo niente". La bambina cambia facilmente umore e ha forti crisi di pianto, soprattutto quando non ottiene quello che vuole. In alcuni momenti, è particolarmente aperta e disponibile a giocare con gli altri e ad interagire con gli educatori, ma succede

spesso che cambi repentinamente atteggiamento, diventando particolarmente rabbiosa e agitata e che, respingendo tutti, urla "Odio tutti, non voglio stare qui!" In questi momenti, quando qualcuno si avvicina alla sorella più piccola, Anna diventa iperprotettiva.

Inoltre, entrambe le bambine hanno difficoltà ad apprendere nuove informazioni e abilità, non riescono a prestare attenzione durante le attività creative e di apprendimento e per questo riteniamo necessario richiedere un inserimento in un centro di riabilitazione. Gli incontri con i professionisti esperti della riabilitazione evidenziano lacune su alcune abilità motorie e intellettive, difficoltà nell'espressione e nella regolazione delle emozioni, e per Anna difficoltà nella memorizzazione, e un disturbo oppositivo-provocatorio.

Durante le attività ludiche, Anna disegna spesso immagini sessualizzate.

Durante gli incontri protetti con i genitori, invece, le reazioni sono diverse: quando è il padre ad andarle a trovare, Anna le si siede sulle ginocchia, a stretto contatto con le parti intime, e usa baciarlo sul collo. Sembra molto legata al padre.

La madre Susanna, invece, appare distratta, delegante, emotivamente instabile. La signora è portatrice di un lieve deficit psichico. Anche la verbalizzazione con le figlie consta di contenuti poveri. Durante il distacco dalle figlie alla fine degli incontri, Susanna verbalizza il disagio di doversi allontanare dalle figlie e di aver perso il ruolo materno. In più di un'occasione, la bambina più piccola, al momento del distacco dalla madre, è saltata in braccio alla madre stringendosi a lei per impedirle di andare via. E' capitato più volte che, dopo aver visto al madre, la sera stessa Maria abbia rifiutato di andare a letto da sola. Anna invece, dopo il distacco dalla madre, si mostra molto nervosa e preoccupata, e una volta ha raccontato di aver immaginato sua mamma sdraiata sul pavimento e sanguinante e che non c'era nessuno ad aiutarla.

Ognuna di queste informazioni viene riportata dettagliatamente nelle approfondite relazioni degli incontri che convergono nel fascicolo del caso. Soprattutto il rapporto con il padre viene attentamente osservato e descritto al Tribunale. Le relazioni prodotte portano il Giudice a ritenere di avere elementi sufficienti ad interrompere gli incontri protetti padre-figlie a tutela delle bambine.

Quando è stata segnalata la famiglia affidataria, abbiamo seguito tutto il processo di costruzione della relazione di fiducia tra i genitori affidatari e le due sorelle: le bambine hanno mostrato miglioramenti sostanziali nelle relazioni con gli adulti, hanno gradualmente abbandonato le dinamiche oppostive, che soprattutto la sorella più grande metteva in atto con le figure esterne a quelle familiari, hanno dimostrato di aver fatto significativi progressi a livello cognitivo, ed hanno cominciato ad assumere atteggiamenti più in linea con la loro età.

Nel momento in cui abbiamo ritenuto che tra la famiglia affidataria e le due sorelle si fosse stretto un legame di fiducia e affetto, abbiamo redatto una relazione al Giudice sui progressi raggiunti, che ha permesso alle bambine di lasciare la casa-famiglia e trasferirsi con la famiglia affidataria.

- **Il punto di vista dell'assistente sociale**

Arriva un caso di presunto abuso e maltrattamento su due sorelle minorenni dal Tribunale dei minorenni.

Il giudice tutelare richiede l'avvio di un'indagine psico-sociale per rilevare conoscere e approfondire le condizioni in cui le due minori vivono e valutare l'esistenza di rischi o danni per il loro sviluppo psico-fisico

Attraverso visite domiciliari e colloquio sia con le minorenni che con i genitori, rilevo un forte legame affettivo tra la bambina più grande e il padre.

Nella relazione sociale per il Tribunale esplicito che quanto raccolto durante gli incontri con il nucleo familiare non è elemento sufficiente per attivare una procedura di sospensione della potestà genitoriale del padre e di procedere all'inserimento di madre e figlie in casa famiglia.

La Giudice, però, ritiene che gli elementi siano sufficienti per procedere e mi attivo per lavorare in sinergia con i servizi del territorio per identificare quale casa famiglia sia più adatta e disponibile ad accogliere madre e figlie.

Ad oggi, continuiamo a monitorare la presa in carico delle due sorelle, mantenendo un contatto diretto sia con la famiglia affidataria che con i Servizi sociali della Giustizia che hanno in carico il padre Pietro e abbiamo attivato servizi a sostegno della madre che appare in condizioni di vulnerabilità

- **Il punto di vista della famiglia affidataria**

Le due bambine sono state trasferite in una famiglia affidataria formata da una coppia di una sessantina d'anni. Il marito Francesco e la moglie Silvia non hanno mai avuto figli e hanno deciso di diventare una famiglia affidataria per aiutare i bambini a superare momenti di difficoltà. Un giorno, Anna, mentre giocava nel salotto, è andata da Francesco che era seduto in cucina a guardare la televisione. La bambina si è seduta sulle sue gambe e ha iniziato a strusciarsi su di lui. Francesco, schioccato da questo comportamento si è alzato di colpo, ha spinto indietro la bambina e le ha urlato: "Ma che cosa stai facendo, non ti vergogni?" La bambina si è alzata, con le lacrime agli occhi, e si è chiusa nella sua stanza piangendo. Il giorno seguente, dopo averne discusso con la sua moglie Silvia, la coppia ha chiamato l'assistente sociale e ha chiesto il trasferimento delle bambine.

Quali sono i traumi e le esperienze di Perdita per le 2 bambine?	Quali sono le loro reazioni traumatiche?	Quali sono le cause di questi comportamenti?	Quali sono i fattori di resilienza?
<ul style="list-style-type: none"> • Violenza assistita; • abuso sessuale del padre; • allontanamento dai genitori; • permanenza in casa famiglia; • madre che riceve altri uomini; • etc. 	<ul style="list-style-type: none"> • La bambina che si siede sulle ginocchia del padre • Anna si sente in dovere di prendersi cura della sorellina; • comportamenti oppositivo- e aggressivi,; • dissociazione; • iperattività; • etc. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'abuso sessuale da parte del padre provoca in una delle bambine comportamenti sessualizzati; • l'assenza emotiva della madre e la trascuratezza fa sì che le bambine sembrano a assenti e dissociate; • etc. 	<ul style="list-style-type: none"> • Anna è una bambina molto responsabile, che sa prendersi cura degli altri; • Si nota un miglioramento nello sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo quando vengono trasferite in un ambiente sicuro; • etc.